

Giuseppe Castiglione (1688-1766), pittore gesuita nella Città Proibita, spirito unificante di Oriente e Occidente

di Matthew Ehret-Kump

Executive Intelligence Review, "81 Days that Will Change the World", Aug 17, 2018 Vol. 45, No. 33 (pagg. 33-39)

Questa ricerca, condotta in onore di Helga Zepp-LaRouche e della sua dedizione nel far emergere il meglio di ogni cultura, è presentata in occasione del suo 70mo compleanno.

Nel perseguire l'Iniziativa "Una Cintura, Una Via", dovremmo assicurarci che, raggiunte differenti civiltà, allo straniamento fosse sostituito lo scambio, allo scontro la mutua comprensione, al senso di superiorità lo spirito della coesistenza. Ciò favorirà la comprensione reciproca, il rispetto reciproco e la fiducia tra le differenti nazioni.

– Xi Jinping al Vertice sulla Belt and Road Initiative del 2017

Ora che, per merito dell'Iniziativa "Una Cintura, Una Via" del Presidente cinese Xi Jinping, dell'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione e delle nazioni del gruppo BRICS, sta acquisendo un crescente impulso il nuovo paradigma di fiducia, cooperazione e rispetto reciproci tra le varie culture del mondo, i cittadini pensanti devono cogliere l'occasione immediata di assimilare le caratteristiche ottime di questo nuovo spirito rinascimentale.

Ciò significa che, al posto di evidenziare le differenze che distanziano le culture del mondo, è giunto il momento di impegnarsi personalmente al fine di un rinascimento universale, tramite il quale ogni cultura possa

trovare ciò che di più bello, di ottimo e di veritiero è insito in sé e nelle culture vicine. Intessute in questo modo, le scoperte più importanti e significative di ciascuna cultura possono creare un nuovo "uno" superiore alla somma delle proprie parti ed esprimere un grado superiore di potenziale creativo nelle espressioni di ciascuna cultura e nella comprensione reciproca.

Una mente rinascimentale nella Città Proibita

È piuttosto interessante, per chi non conosca la figura di Giuseppe Castiglione (noto anche come Lang Shi Ning, 1688-1766), scoprire le sue opere e la sua incredibile vita di pittore di corte per tre imperatori cinesi della Dinastia Qing (Kangxi, Yongzhen e Qianlong), dal 1715 al 1766, anno della sua morte, a Pechino.



Giuseppe Castiglione ritratto con gli strumenti introdotti in Cina dai gesuiti.

Benché rimanga poco, oggi, delle lettere e degli scritti di Castiglione, il suo genio può essere comunque studiato e riscontrato in modo rimarchevole. Nato a Milano ed educato nella celebre stamperia di pittori Carlo Cornara e Andrea Pozzo, a Castiglione furono commissionati dipinti per alcune chiese gesuite sparse per l'Italia, prima che partisse per la Cina all'età di 19 anni. Era stato l'imperatore cinese Kangxi ad aver richiesto i servizi di un gesuita specialista di prospettiva, pittura, meccanica, orologeria, medicina, smaltatura e proiezioni topografiche.

Lo stile di Castiglione fuse le più potenti scoperte dell'Occidente con quelle dell'Oriente: vi troviamo la prospettiva lineare, il chiaroscuro (benché estremamente moderato per soddisfare i gusti estetici cinesi), i pigmenti raffinati usati dai cinesi e il simbolismo poetico. Anche se i pittori missionari avevano cercato dai tempi di Matteo Ricci (1552-1610) di introdurre in Cina gli stili artistici occidentali, l'arte pittorica non aveva ricevuto e conservato alcuna forma organica.



“Fiori di fagiolo e miglio”, di Giuseppe Castiglione

Il suo impiego delle tecniche a olio, combinanti il realismo rinascimentale con gli stili e i pigmenti cinesi, non era stato mai canonizzato prima di lui. Il suo stile fu denominato Xianfa o “metodo della linea”, una tecnica al contempo bella e ardua, in quanto la colorazione a tempera della seta permetteva meno errori di quelli concessi nella pittura su tela tradizionale in Europa. Castiglione non soltanto rivoluzionò la pittura, ma anche l'incisione a lastre di rame, l'architettura e la decorazione a smalto, definendo nuove tecniche e fondendo in ogni campo gli stili proprii delle estetiche occidentale e orientale.

Arrivato in Cina, Castiglione fu chiamato imme-

diatamente presso la corte imperiale e sollecitato a dipingere un uccello da dedicare all'imperatore Kangxi, il quale fu talmente impressionato dall'opera del giovane pittore che gli affidò immediatamente dieci studenti.

L'imperatore Kangxi (1661-1722) era stato educato alla scuola confuciana ufficiale ma anche dai missionari gesuiti ospiti della corte. Era uno stretto collaboratore dei gesuiti nello studio dell'astronomia, delle scienze, della musica e della filosofia. Credeva fermamente nella coerenza degli insegnamenti cristiani impartiti dai padri gesuiti e nella visione filosofica della tradizione confuciana. Aveva proclamato un editto per permettere ai gesuiti di esercitare liberamente il proprio proselitismo per tutto il territorio cinese.

Come Matteo Ricci, il fondatore della collaborazione tra i padri gesuiti e la corte imperiale nel corso del suo soggiorno in Cina (1583-1610, anno della sua morte), e come l'imperatore Kangxi, Castiglione credeva nell'unificazione e nella trasformazione di entrambe le culture cinese ed europea tramite il perseguimento della bellezza e dell'eccellenza in tutti i domini delle scienze, delle arti e dell'ingegneria.

Questi grandi pensatori riconoscevano che la semplice professione di un testo religioso non facesse piena giustizia della volontà divina e che nientemeno dello studio del libro della natura alla ricerca della mente di Dio sarebbe bastato a conquistare nuovi convertiti e nuovi alleati.

Tristemente, nessuna opera di Castiglione, relativa al regno di Kangxi, è sopravvissuta. Le sue prime opere giunte sino a noi risalgono al regno



Matteo Ricci

del figlio di Kangxi, l'imperatore Yongzhen (1722-1735). Esse includono la pergamena appesa dal titolo "Raccolta di Segni di Auspicio" per l'inaugurazione del nuovo imperatore (1723, vedi la **Figura 1**) e il suo celebre dipinto "I cento destrieri" (1728, vedi la **Figura 2**). Durante questo regno, Castiglione lavorò intensamente su fiori, paesaggi, uccelli e altri animali, portando ciascun oggetto a vette poetiche e tecniche inedite.



Figura 1 - "Raccolta di Segni di Auspicio", di Giuseppe Castiglione

In questo processo anche i ritratti di Castiglione raggiunsero un realismo impressionante e inedito in Cina, nonostante gli fosse vietato di adoperare il chiaroscuro. L'estetica accettata durante la Dinastia Qing riteneva gli usi di ombre come moralmente inferiori. Pur con queste limitazioni, come discuteremo più avanti Castiglione fu capace di ritrarre con realismo le personalità e di rappresentarne lo spirito.



Figura 2 - "I cento destrieri", di Giuseppe Castiglione (particolare)

Si ritiene che, seguendo la tradizione di Leonardo da Vinci, Castiglione produsse nel 1729 il primo trattato cinese sulla prospettiva, con il titolo *Scienza della Visione* (Shixue). Per l'imperatore Qianlong progettò numerosi affreschi o pitture murali all'interno della Città Proibita, facendo uso dell'effetto *trompe-l'œil* detto *quadratura*, facente parte delle tecniche del *trompe d'oeil*, così diffusa nelle cattedrali e nei teatri dell'Europa di allora [Figura

3]. Il collaboratore di Castiglione nella pubblicazione del trattato sulla prospettiva fu un brillante matematico, pittore e funzionario governativo dal nome di Nian Xiyao, che nella prefazione scrisse:

“La Cina ha coltivato una grande tradizione nella pittura di paesaggi, ma trascurando l'accurata rappresentazione delle proiezioni e delle misure degli edifici e degli strumenti. Se si desidera dipingere questi oggetti correttamente, si deve usare la tecnica occidentale”.

La controversia sui riti: la minaccia in Cina al pensiero rinascimentale

La stretta collaborazione tra la corte Qing e i padri gesuiti fu distrutta da un processo noto come la "controversia sui riti", iniziato durante il regno di Kangxi e maturato drasticamente durante il regno di suo nipote Qianlong. La colpa fu interamente della fazione veneziana interna alla Chiesa Cattolica. Sin dal tempo di Matteo Ricci – il primo a riconoscere la profonda natura della tradizione confuciana, sia dal punto di vista religioso-filosofico sia dal punto di vista scientifico dello sviluppo dell'uomo e della natura – egli e i gesuiti suoi seguaci e posterì erano stati accolti a corte con tutti i riguardi, in particolare perché di occupassero di astronomia, una scienza centrale nella società cinese.

Wilhelm G. Leibniz, la cui corrispondenza con numerosi padri gesuiti residenti in Cina lo portò a pubblicare con il titolo di *Novissima Sinica* (1697) i suoi studi comparativi tra le credenze e le pratiche cristiana e confuciana, descrisse Kangxi come un monarca "che quasi eccede le levature umane della grandezza, quale un mortale simile a un dio, governante con un cenno del capo, tuttavia educato alla virtù e alla saggezza..., guadagnandosi pertanto il diritto di governare". Anticipando la Nuova Via della Seta, Leibniz scrisse:

“Considero un singolare piano dei destini che la cultura e il raffinamento umani

dovrebbero oggi essere concentrati, come se lo fosse, ai due estremi del nostro continente, in Europa e in Cina, che adorna l'Oriente come l'Europa fa all'estremo opposto della Terra. Forse la Suprema Provvidenza ha ordinato una tale disposizione, in modo che mentre i popoli più colti e distanti allungano le loro braccia verso l'altro, i popoli compresi possano gradualmente essere portati a vivere una vita migliore. Non penso che sia un accidente che i russi, il cui vasto regno connette l'Europa e la Cina e che si estende sopra le terre barbare del Nord, presso le coste dell'oceano ghiacciato, dovrebbero essere portati a emulare i nostri modi attraverso i grandi sforzi del loro presente monarca [Pietro I]”.

queste tesi romane significarono sostanzialmente un appello ai convertiti cristiani a rivoltarsi contro il governo e contro la pace dello Stato. Kangxi non poté far altro nel 1720 che espellere i missionarii cristiani, pur consentendo a tanti consiglieri scientifici di rilievo di conservare i propri



Uno dei numerosi effetti *trompe-l'œil* di Giuseppe Castiglione

Nel 1692, Kangxi proclamò un editto permettendo a tutti i cristiani di insegnare e pregare e di far entrare tutti i sudditi cinesi nella Chiesa Cattolica, richiedendo soltanto che i funzionari, selezionati tramite gli esami nazionali sugli insegnamenti morali e sociali di Confucio, mantenessero una adesione morale ai principii confuciani e continuassero a eseguire i riti e le cerimonie appropriate al loro ufficio.

Ne seguì a Roma un dibattito, nel corso del quale i gesuiti furono accusati di condonare pratiche “pagane” e forse offuscare la concezione confuciana di Dio (vedi “Matteo Ricci, il grande progetto e il disastro della controversia sui riti”, 1997). Nei successivi cinquant'anni questa fazione avversa, conoscendo poco o nulla della Cina e delle idee confuciane, sostenne che un suddito cinese dovesse rinunciare al confucianesimo per diventare cristiano. Essa riuscì a convincere numerosi Papi affinché emanassero bolle contro l'adesione di cristiani alle credenze e ai riti confuciani. Poiché questa adesione agli insegnamenti morali e sociali di Confucio erano le basi del servizio pubblico governativo,

incarichi di studio dell'astronomia e dell'ingegneria; tra i quali Giuseppe Castiglione, presso la corte per insegnare e dipingere.

Purtuttavia, fu drasticamente e tragicamente menomata la collaborazione secolare tra la scienza e la cultura rinascimentali dell'Occidente e la cultura confuciana della Cina (lo studioso Nathan Sivin ha sostenuto con forza che quelle epoca di cooperazione testimoniò di una vera rivoluzione scientifica in Cina). Il progresso scientifico ed economico sperimentato dalla Cina andò progressivamente rallentando. In Occidente le forze imperiali centrate a Venezia, poi trasferitesi nell'impero anglo-olandese, asserirono il proprio potere sulle teste degli umanisti che avevano auspicato la cooperazione tra Oriente e Occidente. Nel XIX secolo, poi, le navi da guerra britanniche, cariche di munizioni e di oppio proveniente dall'India britannica, arrivarono ad attaccare e vincere sulla più deboli forze militari della Cina, inaugurando il “secolo dell'umiliazione” con l'occupazione imperiale e la legalizzazione forzata del consumo dell'oppio.



L'imperatore Kangxi (1661-1722)



Figura 4 - Tre ritratti dell'imperatore Qianlong eseguiti da Giuseppe Castiglione, rivolti a differenti componenti sociali: a sinistra nell'armatura manciù; al centro nella posa formale della regalità Han; a destra in qualità di reincarnazione del buddista tibetano Manjusri.

Qianlong, l'imperatore protettore e patrono di Castiglione

I progressi compiuti durante il regno di Kangxi, dovuti non in modo minore alla collaborazione con i padri gesuiti, erano stati mantenuti durante i regni successivi di Yongzhen (1722-1735) e Qianlong (1735-1796), poiché entrambi i sovrani avevano continuato a cooperare con i pochi gesuiti rimasti a corte. Qianlong, il quarto della dinastia Qing e il più longevo, si considerava sulle orme del nonno nel tentativo di unificazione ecumenica delle diverse etnie, religioni e gruppi linguistici

della Cina.

Qianlong dovette anche resistere ai tentativi dei suoi consiglieri più radicali, che chiedevano il bando assoluto dei gesuiti dagli studi astronomici di corte, che avevano guidato sin dagli inizi della dinastia Qing. Qianlong promosse Castiglione al terzo rango dei funzionari civili e lo elesse Vicepresidente dei Sei Ministeri. Con un impegno inedito, egli promosse la fusione delle visioni occidentale e orientale nei campi della arti visive e dell'architettura. Il Museo del Palazzo Nazionale di Taipei, per esempio, mostra la seguente descrizione dell'estetica di Qianlong:



Figura 5 - Altri due ritratti dell'imperatore Qianlong eseguiti da Giuseppe Castiglione: a sinistra nel suo studio (data non nota); a destra in compagnia dei reali figli (1736-1737)

“Qianlong, il quale considerava la pittura naturalistica e dettagliata quale mezzo per la propagazione della magnificenza dell'impero Qing fu un sostenitore particolarmente vigoroso di questo incrocio di stili artistici orientale e occidentale”.

Uno degli alleati più prossimi a Castiglione fu Ferdinand Augustin Hallerstein (1703-1774), a Pechino come diplomatico e presso la corte imperiale l'astronomo capo dal 1746 al 1774. Le epistole di Hallerstein permettono di intuire l'atmosfera della corte e la resistenza dell'imperatore alle pressioni anti-cristiane applicategli dai suoi consiglieri. Nel primo periodo del suo regno, ogni tentativo compiuto dai missionari di parlare con lui e ogni richiesta di clemenza aveva incontrato la chiusura degli eunuchi e dei mandarini. Hallerstein documentò che una lettera memoriale invocante clemenza era stata presentata da Castiglione nel 1736:

“Come al solito, l'imperatore si avvicinò per sedersi al suo fianco e osservarlo mentre dipingeva. Il Fratello ripose il suo pennello, assumendo immediatamente un'espressione mesta, si gettò in ginocchio e dopo aver detto qualche parola [sulla Legge Sacra] estrasse dal petto il nostro memoriale avvolto in seta gialla. Gli eunuchi presenti tremarono per l'audacia del Fratello, poiché egli aveva tenuto nascoste le sue intenzioni presso di loro. L'imperatore, tuttavia, lo ascoltò con calma e gli disse garbatamente: “Non ho condannato la tua religione; ho semplicemente proibito alle persone delle bandiere [?, riferimento ai funzionari e agli ufficiali militari] di abbracciarla”. Al contempo fece cenno agli eunuchi di ricevere il memoriale e, rivoltosi a Castiglione, aggiunse: ‘La leggerò, non preoccuparti, e continua a dipingere’”.

Fu in quel tempo che la prima accademia cinese di pittura fu fondata, nella quale fu fortemen-

te promosso lo stile Xianfa e Castiglione fu eletto “pittore di corte ufficiale”.

Arte del governo e arti visive

Poiché l'arte di Castiglione è molto connessa all'arte di governo della Cina, è importante esaminare brevemente l'ambiente politico nel quale la sua arte andò sviluppandosi, con influenze da molti punti di vista.

Dopo aver sedato le insurrezioni dei mongoli del 1755-1759 e aver esteso i territori imperiali fino a includere il Tibet e alcune regioni dell'Asia Centrale, l'imperatore Qianlong non ridusse in schiavitù i buddisti mongoli o le genti dell'Asia Centrale chiamate Zunghar, preferendo lavorare per migliorare e proteggere i loro templi, moschee e tesori culturali. Parlando le loro lingue e arrivando ad adottare alcune delle loro usanze, il poliglotta Qianlong descrisse il suo approccio alla diplomazia culturale nel modo seguente:

“Quando ogni anno le delegazioni di turno dei mongoli, dei musulmani e dei tibetani giungono alla capitale per un'udienza io uso la loro lingua e non ricorro a un interprete... per esprimere l'idea del conquistare con la gentilezza”.

Nei numerosi ritratti di Qianlong che Castiglione fu invitato a dipingere affinché fossero esposti nelle differenti regioni della Cina, l'imperatore si proiettò consapevolmente in modi differenti, specifici per ciascuna udienza. Il Museo del Palazzo Nazionale di Taipei descrive così la sua strategia:

“Ai tibetani Qianlong si mostrava quale reincarnazione di uno dei più importanti bodisattva del buddismo tibetano, Manjusri; davanti ai mongoli assumeva il ruolo di un principe delle steppe capace di comprendere le loro tradizioni; e ai cinesi di etnia han si mostrava quale studioso e grande patrono della cultura e delle arti cinesi”. [vedi **Figura 4**]

La cosa più importante, tuttavia, fu che Qianlong

si considerava non un elitario dittatore, ma un umile servo. In molti dei suoi ritratti Qianlong volle essere certo che Castiglione lo associasse alla sua famiglia, intento a studiare pittura o a praticare la calligrafia, o a cacciare il cervo, piuttosto che nelle scene formali tradizionali. [vedi **Figura 5**]

giunta fino a noi; esistono, tuttavia, alcune ricostruzioni artistiche della gloriosa immagine della fusione tra le architetture orientale e occidentale [**Figura 6**].

Quando Castiglione morì il 17 luglio 1766 a Pechino, l'imperatore scrisse personalmente il discorso di commiato, eresse una stele e si assicurò che fosse sepolto a fianco dei due massimi missionarii gesuiti che avevano spianato la strada del nuovo paradigma di pensiero rinascimentale universale, Matteo Ricci e Johann Adam Shall von Bell. Con le distruttive conseguenze delle guerre dell'oppio e del controllo imperiale sulla Cina, lo stile Xianfa cessò di essere praticato e ora risulta ampiamente dimenticato. Con Xi Jinping alla guida di una nuova era ecumenica e di scambi culturali lungo la Nuova Via della Seta, tuttavia, lo spirito di Castiglione e di altri grandi visionari rinascimentali potrà rivivere finalmente, e attestarsi a un livello superiore.

Concludiamo con le sagge parole di Helga Zepp-LaRouche, che riassunse questo potenziale il 14 aprile 2017, durante una conferenza dello Schille Institute, con il titolo "Oriente e Occidente: un dialogo tra grandi culture":

La tradizione confuciana sta sperimentando un grande rinascimento nella



Figura 6a - Rovine del Vecchio Palazzo d'Estate dell'imperatore Qianlong (fonte: wikimedia)

L'imperatore promosse la pratica confuciana dell'armonia politica tramite i progressi delle arti e della cultura. Per questa ragione, egli amò il suo amico Castiglione più di qualunque altro missionario o consigliere, conservandolo quale ufficiale pittore di corte durante tutto il suo regno, permettendo a nessun altro straniero di entrare nella camera da letto dell'imperatore e di sua moglie, per dipingerne i ritratti. [6] Lo nominò amministratore dei giardini imperiali e nel 1747 gli commissionò il progetto delle decorazioni e dei padiglioni in stile occidentale all'interno dei giardini del Vecchio Palazzo Estivo, lo Yuanmingyuan. Gli inglesi, più tardi, si assicurarono di distruggere queste opere nel corso della seconda guerra dell'oppio (1860), lasciando solo qualche traccia



Figura 6b - Ricostruzione pittorica del Vecchio Palazzo d'Estate (fonte: wikimedia)

Cina odierna, per guida del Presidente Xi Jinping, il quale ha puntualizzato che l'insegnamento confuciano deve essere offerto a ogni livello della società. Potremmo, volendo, risalire all'alta tradizione europea: quelle di Platone, dei greci classici, del Rinascimento italiano, del periodo classico tedesco. Questa è la cultura europea che costituisce il Nuovo Paradigma della Nuova Via della Seta e che, se questo sarà ravvivato nella forma di un dialogo tra le culture, in ogni momento potrà essere resuscitata; e per suo tramite potremo dare vita a un Nuovo Rinascimento. Se ciascuna nazione e ciascuna cultura avrà riaffermato le proprie più elevate risultanze culturali, presentando a sé stessa e alle altre culture il proprio ottimo, è certo che si avrà un Nuovo Rinascimento, solidamente ancorato alla storia universale, ma anche proiettato oltre, creando in modo entusiastico nuovi concetti corrispondenti per assicurare il raggiungimento dell'età matura da parte dell'umanità intera.

Traduzione di Flavio Tabanelli.